

## Oggetti melanconici

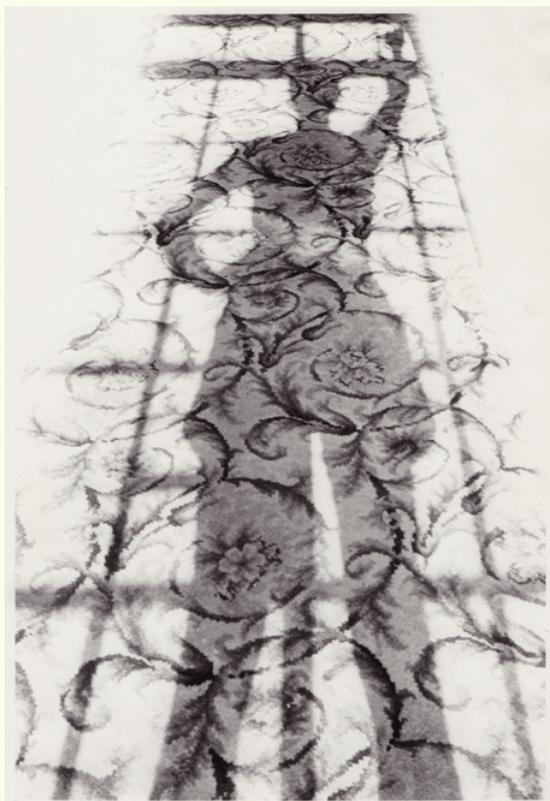
La fotografia ha la dubbia fama di essere la più realistica e quindi la più superficiale, delle arti mimetiche. In realtà è la unica arte che sia riuscita ad attuare la grandiosa, secolare minaccia di una conquista surrealista della sensibilità moderna, dopo che molti dei candidati più quotati si erano ritirati dalla gara.

La pittura era andicappata sin dall'inizio dall'essere una «bella arte» dove ogni oggetto è un originale unico fatto a mano. Un altro svantaggio era l'eccezionale virtuosismo tecnico dei pittori solitamente



te inclusi nel canone surrealista, i quali raramente immaginavano la tela in termini non figurativi. ... Si tenevano a lunga e prudente distanza dalla polemica idea surrealista di sfumare i confini tra l'arte e la cosiddetta vita, tra gli oggetti e gli eventi, tra il voluto ed il non intenzionale, tra i professionisti e i dilettanti, tra il nobile e il pacchiano, tra la perizia artigiana e gli sbagli fortunati.

Il risultato fu che in pittura il surrealismo significò poco più che i contenuti di un mondo di sogni modestamente attrezzato ... Solo quando la sua retorica libertaria contribuì a spingere Jackson Pollock ed altri ad un nuovo tipo di irriverente astrazione, il messaggio surrealista ai pittori cominciò finalmente ad acquistare un ampio senso creativo. La poesia, cioè l'altra arte alla quale i surrealisti erano particolarmente dediti ha dato



risultati quasi altrettanto deludenti.

Le arti nelle quali il surrealismo è giunto a piena espressione, sono invece la narrativa in prosa (soprattutto in fatto di contenuti, ma con tematiche assai più ricche e complesse di quelle affrontate dalla pittura), il teatro, ... e — in forma particolarmente trionfale — la fotografia.

Che la fotografia sia la sola arte surreale non significa però che condivide il cammino del movimento surrealista ufficiale. Tutt'altro. Quei fotogra-

fi (in genere ex-pittori) che sono stati consapevolmente influenzati dal

surrealismo contano oggi poco più dei fotografi «pittorialisti» ottocenteschi che seguivano i canoni della pittura accademica.

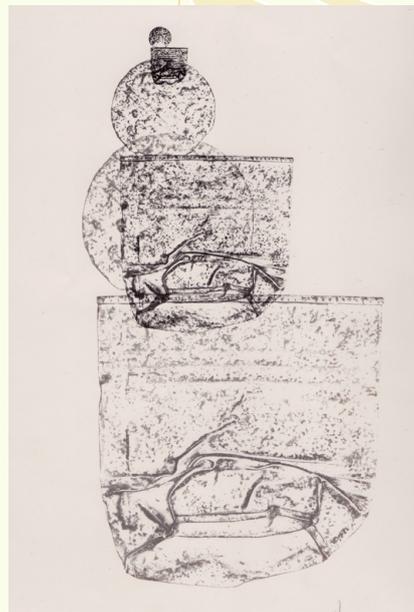
Persino le più amabili *trouvailles* degli anni venti — le fotografie solarizzate e i rayogrammi di Man Ray, i fotogrammi di Lasló Moholi Nagy, gli studi di esposizione multipla di Bragaglia, i fotomontaggi di Hearfield o Rodčenko — sono considerate prodezze marginali nella storia della fotografia.

I fotografi che si sforzarono di combattere l'apparente realismo superficiale del mezzo furono quelli che ne trasmisero in maniera più limitata le proprietà surreali. ...

La linea principale della attività fotografica ha dimostrato che una manipolazione surrealista, o teatralizzazione del reale è superflua se non addirittura ridondante.

Il surrealismo è al centro della disciplina fotografica: nella creazione stessa di un mondo duplicato, di una realtà di secondo grado, più limitata ma più drammatica di quella percepita dalla visione naturale.

Quanto meno la fotografia era elaborata e palesemente costruita, quanto più ingenua appariva, tanto maggiore era spesso alla lunga il suo prestigio. ...



A differenza degli oggetti artistici delle ere pre-democratiche, le fotografie non sembrano profondamente determinate dalle intenzioni dell'artista. Devono piuttosto la loro esistenza a una libera cooperazione (quasi magica, quasi accidentale) tra fotografo e soggetto, mediata da una macchina sempre più semplice e automatizzata che, anche quando fa i capricci, può produrre risultati interessanti e comunque mai del tutto sbagliati.

...

Di conseguenza le prime fotografie surreali risalgono agli anni dopo il 1850, quando i fotografi andarono per la prima volta a esplorare le strade di Londra, Parigi, New York, cercando vi *tranches de vie* da non mettere in posa. Queste fotografie concrete, particolari, aneddotiche, ci sembrano oggi assai più surreali di una qualunque immagine resa astratta e poetica mediante sovrapposizione, sottoesposizione, solarizzazione e simili accorgimenti. Convinti che le immagini di cui andavano in cerca venissero dall'inconscio i cui contenuti, da freudiani devoti, immaginavano



eterni oltre che universali, i surrealisti non capirono la cosa più brutalmente patetica, più irrazionale, più inammissibile, più misteriosa, vale a dire il tempo. Ciò che rende surreale una fotografia è il suo incontestabile patos, in quanto messaggio del passato e la concretezza delle sue indicazioni sulle classi sociali. ...

Testo tratto da:  
**SULLA FOTOGRAFIA**  
di S. Sontag 1973  
Ed. EINAUDI pgg. 45 – 48

□

Fotografie a.m. tratte  
dall'archivio personale:

- Ready-made '79
- Barcelona '81
- MODULOR '80
- NON CAPOVOLGERE '00
- Jammed line '10